Iniziata ieri la discussione sulla legge di « revisione dei films e dei lavori teatrali »

Le sinistre sostengono al Senato l'abolizione della censura preventiva

Sarà la magistratura a riconoscere e colpire gli eventuali reati contenuti in un'opera - La proposta di legge democratica illustrata dai compagni Luporini e Caruso e dai socialisti Busoni, Giuliana Nenni e Sansone

Il Senato ha ieri incominciato la discussione della nuova legge sulla « revisione dei films e dei lavori teatrali », che è accompagnata da una relazione di maggioranza del dc Zotta e da una relazione di minoranza dei compagni Gianquinto e Caruso.

Due posizioni si contrappongono nettamente come si può facilmente rilevare dal confronto dei punti essenziali dei due testi che presentiamo nel riquadro che più avanti pubblichiamo.

Le vivaci polemiche che hanno accompagnato, specie negli ultimi anni, le malefatte della censura ci dispensano dal dover richiamare particolareggiatamente i precedenti della discussione iniziatasi ieri al Senato. Ricorderemo soltanto che i clericali hanno fatto in modo di mantenere in vigore finora, con una serie scandalosa di proroghe rinnovate di sei mesi, la legge fascista di censura del 1923. Nel 1959 la Camera discusse un progetto governativo che, pur regolando in maniera nuova la questione, manteneva la censura amministrativa. Il progetto venne approvato senza il voto dei comunisti. Passato all'esame del Senato, esso è stato largamente modificato dalla maggioranza de-destre in commissione: l'innovazione più notevole consiste nella limitazione al solo Tribunale di Roma della competenza a riconoscere eventuali reati contenuti in un'opera cinematografica o teatrale (ciò allo scopo di evitare che un'opera venga sequestrata o proibita in una città e consentita nel resto del Paese, come è avvenuto recentemente in seguito alle iniziative dei procuratori milanesi Trombi e Spagnuolo). Il Senato si trova, pertanto, di fronte a un nuovo testo, il quale — una volta approvato — dovrà ritornare all'esame della Camera.

Il progetto delle sinistre è assai lineare: abolita la censura preventiva, sarà la magistratura a riconoscere e colpire gli eventuali reati contenuti in un'opera. Per evitare, però, diversità di interventi di questo o quel magistrato, si stabilisce che la competenza a giudicare spetta soltanto al Tribunale (o alla Corte d'Assise) del territorio ove la pellicola è stata proiettata per la prima volta o l'opera teatrale rappresentata per la prima volta.

Nelle due sedute di ieri sono intervenuti numerosi senatori comunisti e socialisti in appoggio alla proposta di abolire la censura preventiva. Il compagno CARUSO ha rilevato che l'art. 21 della Costituzione, affermando la piena libertà di manifestazione del pensiero, non ammette la censura; ed anche quando assegnò al legislatore il compito di approntare i mezzi per prevenire e reprimere le offese al buon costume, la Costituente stabilì che ciò dovesse essere fatto « nel quadro del criterio generale della repressione nel campo dei reati ».

Caruso ha poi notato che nella relazione di maggioranza il concetto di « buon costume » viene esteso oltre misura, allo scopo di ampliare quasi indefinitamente la possibilità di intervento della commissione di censura: in quel concetto, infatti, vengono confuse le nozioni del comune sentimento del pudore e quelle di moralità e ordine pubblico. Per impedire che con il pretesto di colpire il malcostume, si combattano in realtà determinate idee e si imponga il conformismo ideologico, il concetto di buon costume dev'essere interpretato soltanto in senso penalistico.

I socialisti BUSONI e Giuliana NENNI hanno affrontato un altro aspetto della questione. L'esperienza di questi anni, essi hanno detto, dimostra che la censura non è stata di alcun giovamento ai fini della tutela dei costumi, non ha affatto influito per un miglioramento della produzione artistica. Al contrario: essa è servita a bloccare od ostacolare films antifascisti, films impegnati nella critica sociale, mentre ha lasciato passare produzioni piene di banalità ed oscenità. In effetti, la censura è stata ed è uno strumento nelle mani del potere esecutivo per indirizzare la produzione cinematografica nella direzione voluta dal partito di governo, dalle gerarchie ecclesiastiche; uno strumento per piegare registi e produttori e impedire la produzione di films che affrontino i problemi del mondo moderno.

Il socialista SANSONE, in una serrata critica del progetto di maggioranza, ha osservato che è un'assurdità concedere all'autore del film respinto dalle commissioni di censura la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato: questo è, infatti, un organo amministrativo e non può essere competente a giudicare del valore di un'opera d'arte o se questa contenga o meno offesa al buon costume. In effetti, il progetto di maggioranza istituisce un sistema ferreo di censura, i cui diversi gradi rimangono tutti e sempre nell'ambito amministrativo, non concedendo agli autori di films respinti la possibilità di ricorrere alla magistratura contro gli abusi dei censori.

Il dc BONADIES, ha fatto risuonare nell'aula la voce del moralizzatore, del « padre di famiglia » caro agli schemi propagandistici della Azione cattolica. Egli ha accusato il cinema e il teatro italiani di produrre « ogni sorta di turpitudini, di violenze, di immoralità » ed ha lamentato che il nostro cinema abbia il « triste privilegio » di essere il maggiore produttore di pellicole, ahinoi, « spregiudicate ». Quindi, non solo la censura è necessaria, ma deve intervenire ancor più pesantemente.

Il compagno LUPORINI ha osservato che la discussione sul mantenimento o meno della censura non può prescindere dalla considerazione del modo come i governanti clericali ne hanno fatto uso, specialmente negli ultimi mesi, quando cioè un vasto movimento di opinione pubblica in difesa della libertà di espressione avrebbe dovuto suggerire almeno una maggiore cautela ai censori clericali. Il giudizio, a questa stregua, non può che essere grave, anzi allarmante. E Luporini ha ricordato i numerosi episodi più recenti (da « Giovanna del popolo » al « Berliner Ensemble », da « Non uccidere » a « Un giorno da leoni », vietato ai minori di 16 anni, ad « Accattone », ecc.), i quali tutti confermano che la censura, nelle mani della DC, è soprattutto un mezzo per colpire, scoraggiare, ostacolare la produzione più seria e impegnata moralmente e socialmente. Mantenere la censura, dopo queste nuove prove, significherebbe incoraggiare ulteriormente le spinte più retrive e oscurantiste, che purtroppo sono tuttora dominanti nel campo cattolico.

Luporini ha quindi difeso i principii della libertà di indagine e di espressione, che deve essere pienamente riconosciuta all'artista e all'uomo di cultura, in quanto produttori di altissimi valori, necessari al presente e all'avvenire della nostra vita civile.

Nell'ultima parte del suo ampio discorso, l'oratore ha denunciato il tentativo dei gruppi clericali dominanti di provocare un abbassamento grave nel campo della cultura, come si nota anche nel settore della scuola, osservando tuttavia che non è con le misure amministrative che l'ideologia di quei gruppi può aspirare ad esercitare una funzione egemonica nella cultura. Siamo consapevoli, egli ha concluso, dell'importanza di questa battaglia per la libertà che combattiamo: continueremo a batterci, nel Parlamento e nel Paese, certi di trovare sempre più larghi consensi non soltanto negli uomini di cultura più avanzati, ma anche nelle masse popolari.

La discussione proseguirà oggi.

Helfer riafferma la sua ostilità per « Accattone »

Il sottosegretario allo Spettacolo on. Helfer, conversando con un redattore dell'agenzia *Italia*, ha ribadito ieri la sua ostilità nei confronti del film *Accattone*, affermando non essere comunque pensabile che l'opera di Pasolini possa venir proiettata ad un pubblico il quale « non abbia raggiunto la piena maturità ». Il limite di 16 anni, previsto dalla legge di censura tuttora in vigore, è giudicato dal sottosegretario « troppo basso »; l'on. Helfer, pertanto, auspica che il limite suddetto venga portato ai 18 anni, come è previsto dal disegno di legge clericale attualmente in discussione al Senato; in tal caso potrebbero essere sciolte « almeno in parte, le gravi riserve che il film propone ».

Quest'ultima dichiarazione, a prescindere dal suo evidente contenuto ricattatorio nei riguardi del Parlamento, significa che il visto ad *Accattone* non sarà concesso, in ogni modo, prima che venga approvata la nuova legge di censura, cioè, nella migliore delle ipotesi, alla fine dell'anno.

Interrogato Folchi sul veto della censura

I compagni Davide Lajolo e Luciana Viviani hanno rivolto al ministro dello Spettacolo una interrogazione « per conoscere le ragioni che hanno impedito finora la programmazione del film *Accattone* dello scrittore e regista Pier Paolo Pasolini ». I deputati comunisti proseguono rilevando che il film è stato proiettato con successo al Festival internazionale di Venezia e che giuristi e uomini di cultura d'ogni parte ideologica e politica hanno espresso, a proposito di esso, un giudizio nettamente positivo non solo sul piano artistico ma anche su quello morale.

E' esplosa alla periferia della città

Aereo fantasma sgancia una bomba su Oristano

Panico fra i cittadini — L'ordigno, di materiale plastico, ha aperto una profonda voragine — Una serie di preoccupanti precedenti

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 17. — *Scene di panico si sono verificate nella tarda mattinata di oggi ad Oristano quando una deflagrazione di notevole potenza ha scosso improvvisamente la città: una bomba di materiale plastico, sganciata presumibilmente da un aereo, è esplosa a circa cinquanta metri dall'abitato. La bomba è caduta a 30 metri da una casa colonica e a 10 metri dal luogo in cui si trovavano la signora Anna Maria Saba e la figlioletta Carla, di 3 anni. L'esplosione non ha fortunatamente causato danni alle persone, ma si teme per la signora Saba, che ha riportato un forte choc. La donna attende a giorni un bambino.*

La bomba è caduta, come si è detto, alla periferia di Oristano, in un punto compreso tra la statale 128 e la statale 131. Numerosi automobilisti, che circolavano su quelle strade, hanno arrestato la loro marcia.

L'esplosione ha provocato una larga voragine nella quale si trovano parti rilevanti dell'ordigno caduto dall'aereo. Tra l'altro, emerge dalla voragine una massa di materiale plastico « reso viscido come gomma americana » (secondo il rapporto dei carabinieri).

E' opinione dei militi dell'arma che la bomba sia stata sganciata a notevole distanza da Oristano e che sia stata trasportata verso la periferia dalle correnti atmosferiche. Il pilota dell'aereo, insomma, avrebbe compiuto un errore nel valutare la forza del vento. Questa opinione è convalidata dal fatto che nessuno ad Oristano ha sentito alcun rombo di aereo nel lasso di tempo che ha preceduto l'esplosione. Vi è anche chi non esclude il sorvolo da parte di aerei di esercitazione della NATO nei pressi di Oristano.

Vi è da rilevare a questo punto che ad una trentina di chilometri in linea d'aria nella zona dove è avvenuta l'esplosione si trova la base della NATO di Capo Frasca, nelle vicinanze di S. Antonio di Santadi, la frazione di Arbus requisita qualche anno fa dalle autorità militari e in seguito evacuata dai suoi abitanti.

E' proprio a Capo Frasca che vengono spostati quasi quotidianamente, dall'aeroporto di Decimomannu, dove sono dislocati, i tedeschi della Germania di Bonn inviati in Sardegna nel quadro degli addestramenti NATO. E' pertanto probabile che, nel corso delle esercitazioni terra-aria, un aereo tedesco abbia sganciato per errore la bomba caduta stamane ad Oristano.

Del resto, non è la prima volta che si verificano incidenti del genere. Tra gli episodi più clamorosi, ricordiamo lo sganciamento di uno spezzone nella piazza principale di Serramanna; il mitragliamento per errore di alcuni pescatori di Marceddì; l'esplosione di una bomba sulla spiaggia di San Giovanni di Sinis.

Giornata politica

CORRIAS DA GRONCHI

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri la giunta regionale sarda. Il presidente della giunta Corrias, ha rivolto a Gronchi un indirizzo di saluto nel quale, fra l'altro, ha dichiarato che « vivi sono in Sardegna l'attesa e il disagio per gli indugi che si frappongono al perfezionamento del piano di Rinascita sarda ».

COLLOQUI

Fanfani ha ricevuto ieri Pella e Scelba, mentre Moro ha avuto un colloquio con Morlino, che gli ha riferito sulle conclusioni del congresso dell'ANCI, ed ha ricevuto successivamente Ciocetti.

A Montecitorio è stato notato un colloquio tra La Malfa e Saragat, i quali si sono scambiati le idee sull'articolo dedicato dal Popolo al C. C. socialista.

IL PSI E LA SICILIA

La segreteria del PSI ha esaminato ieri la situazione del partito in Sicilia, alla luce della mancata rielezione di Lauricella a segretario regionale. Secondo informazioni raccolte dalle agenzie di stampa, la segreteria del partito non sarebbe favorevole ad insistere sul nome di Lauricella e starebbe prendendo consistenza la voce secondo cui candidato della corrente di maggioranza potrebbe essere Simone Gatto.

Arrestato a Genova l'attentatore alla Federazione del PCI

GENOVA, 17. — L'ufficio politico della questura di Genova ha arrestato, poco dopo le 14, il responsabile del lancio dei due ordigni esplosivi contro la sede della Federazione del PCI, in Salita Leonardo, avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì della scorsa settimana. Si tratta del barista disoccupato Felice Sansone, di 28 anni, residente a Rapallo, senza fissa dimora.

In numerosi centri italiani

In forse concerti e stagione lirica

Forse a Milano, Roma, Napoli, Palermo, Venezia e Bologna non vi saranno né stagione lirica né concerti. Lo annuncia un telegramma inviato dai sindaci e dai presidenti degli enti lirici delle città interessate al on. Fanfani dopo una riunione svoltasi a Milano.

E' noto che il bilancio degli enti lirici versa da anni in una grave situazione. Le somme concesse dallo Stato arrivano alle casse degli Enti lirici con enorme ritardo costringendo i teatri a contrarre gravosi mutui. Il governo per ordinare la materia sta elaborando un progetto di legge senza peraltro aver ascoltato il parere degli interessati. L'approvazione del progetto di legge allo studio del governo segnerebbe la fine della autonomia degli enti lirici. Da qui l'iniziativa dei sindaci riuniti a Milano insieme ai presidenti degli enti sinfonici.

Ed ecco il testo del telegramma inviato a Fanfani:

« Presidente et sovrintendenti enti lirici sinfonici riuniti assemblea a Venezia chiedono Signoria Vostra Onorevole che ad evitare immediata chiusura generale teatri sia disposta assoluta urgenza soluzione ponte necessaria a garantire possibilità vita et funzionamento enti stessi et garanzie lavoratori sottolineando necessità immediata ripartizione residua stanziata et congruo diritti erariali. Assemblea segnala anche assoluta necessità et urgenza sia provveduto emanazione nuova legislazione enti rispondente finalità interessi nazionali arte et cultura loro demandate e che rispetti loro autonomia e funzionalità previa preventiva indispensabile consultazione rappresentanti enti lirici et sinfonici. A questo fine chiedono incontro entro settimana prossima con Presidente Consiglio et Ministro Spettacolo »

Firme — La Pira, Lauro, Diana, Zamo, Cassinis, Tavaretto, Fisca, Serolis, Pertusio, Crespellini.

Con un violento discorso antisindacale

Spallino ha respinto le richieste dei P.TT.

Annunciato l'aumento delle tariffe postali per le raccomandate e le assicurate — Iniziato alla Camera il dibattito sulle Partecipazioni Statali — L'intervento del compagno Trebbi

Una parte importante, la più grave, del discorso dell'on. SPALLINO, ministro delle poste e telecomunicazioni è stata dedicata, ieri mattina, al problema dei rapporti sindacali all'interno dell'amministrazione. L'oratore ha lamentato infatti una mancata « regolamentazione » del diritto di sciopero e il troppo frequente ricorso dei dipendenti alla agitazione sindacale, arrogandosi quasi il diritto di giudicare in quali casi tale diritto sia legittimo e in quali no.

Frequentemente interrotto dai deputati Francavilla (PCI) e Fabbri (PSI), l'oratore ha parlato di eccessi, di anomalie, di « patologie » nei rapporti tra amministrazione e lavoratori, che, a suo avviso, non possono configurarsi come rapporti tra padrone e dipendenti. Si tratta, come si vede, di manifestazioni di vera e propria intolleranza per la attività democratica dei lavoratori, che suonano particolarmente gravi in bocca di un ministro come l'on. Spallino, che ama definirsi di « sinistra ».

I sindacati, secondo l'esponente della sinistra DC, tendono « ad uscire spesso dall'ambito della loro competenza, generando confusioni ed una sovrapposizione di poteri che è assolutamente inammissibile, o a proclamare agitazioni e scioperi privi di ogni giustificazione ». E, subito dopo, per rendere probabilmente più chiaro il suo pensiero, il ministro ha definito inaccettabili le più recenti richieste sindacali relative alle competenze accessorie. « Tali richieste, se accolte, comporterebbero una ulteriore spesa di circa 50 miliardi di lire; si tratta di un nuovo onere che le finanze del paese non consentono di affrontare ».

Il ministro però, mentre ha respinto le richieste di miglioramenti sindacali, ha annunciato un prossimo aumento delle tariffe per le raccomandate e le assicurate, ed ha sostenuto la impossibilità di diminuire il canone della Rai-TV.

Il ministro è passato infine ad affrontare altri problemi emersi dalla discussione del bilancio. In relazione alla riforma della struttura del dicastero, ha assicurato che tra breve verrà presentato un disegno di legge, sulla base delle proposte elaborate dalla commissione appositamente istituita.

E' necessario aumentare il personale, insufficiente rispetto alle effettive necessità. Ma il reclutamento, specie per i tecnici direttivi, è assai difficile. Recentemente ad un concorso per novanta posti di ingegneri delle telecomunicazioni, sono state presentate solo trentaquattro domande; per un concorso di sessantaquattro posti di ingegneri dell'Azienda Telefonica sono state presentate sessantatre domande ma solo quindici candidati hanno partecipato alle prove scritte e di questi solo cinque hanno ottenuto l'ammissione agli orali.

L'on. Spallino ha confermato la decisione, lungamente osteggiata dai collezionisti e dai commercianti, di vendere lo stock di francobolli fuori corso, giacenti in magazzino dal 1952; la vendita verrà effettuata con il sistema della pubblica gara.

Dopo avere annunciato che è allo studio un progetto per il pagamento a domicilio delle pensioni, l'oratore ha assicurato di essere, in linea di massima, orientato in senso contrario ad una revisione delle tariffe telefoniche, ma ha lasciato cadere ogni proposta di unificazione e nazionalizzazione delle aziende concessionarie (avanzata, oltre che dal compagno Calvaresi, dal dc Armato) valorizzando invece la portata degli investimenti previsti per i prossimi anni dalle stesse società.

Il compagno FRANCAVILLA ha confermato il voto del gruppo comunista contrario al bilancio, sopratutto per la intolleranza dimostrata dall'on. Spallino nei confronti della attività sindacale. A proposito delle lettere giunte in suo possesso e con le quali funzionari del ministero denunciavano un tentativo di corruzione, ha respinto le argomentazioni del ministro relative ad una pretesa violazione del segreto di ufficio, inconcepibile in quanto degli stessi documenti egli è venuto a conoscenza nella esplicazione del suo mandato parlamentare.

La politica dell'ENI, la sua funzione nel contesto economico nazionale è stato l'argomento maggiormente dibattuto ieri sera, alla Camera dei deputati, nel corso della discussione sul bilancio del Ministero delle Partecipazioni Statali. Sono intervenuti tre oratori della DC: gli onorevoli Merenda, Canestrari e Butte; l'on. Preti (PSDI), i missini Delfino e Cruciani, Anderlini (PSI) e il compagno on. Trebbi.

I deputati MERENDA e CANESTRARI si sono a lungo diffusi sulle benemerenze dell'ENI; secondo il primo l'intervento dell'ENI sarebbe valso anche « a salvare il patrimonio più prezioso del Mezzogiorno, il materiale uomo, valorizzando energie e intelligenze con una adeguata istruzione », ma, è costretto a riconoscere, « se innegabilmente il Mezzogiorno si muove, più speditamente ancora avanza il nord, sicchè il divario permane aggravato ». L'on. Canestrari non esprime nemmeno questa riserva: egli condivide in *toto* la politica dell'Ente, mettendone in rilievo la azione « efficace ed umanitaria » e le importanti realizzazioni in ogni settore della economia nazionale.

L'intervento indubbiamente più interessante della maggioranza è stato quello dell'on. BUTTE, che ha sottolineato la esigenza di giungere, nelle aziende statali ad una diversa politica sindacale, ricordando che lo sganciamento di queste aziende dalla Confindustria doveva appunto condurre ad una politica in qualche modo correttiva delle resistenze delle organizzazioni padronali. Così certamente non è stato, e clamorosa conferma ne è stata fornita dallo intervento di ieri sera del deputato democristiano, che ha sottolineato l'inosservanza delle norme sul lavoro e la esistenza di insoddisfacenti rapporti umani sociali e sindacali all'interno delle aziende di stato: le assunzioni per pressioni politiche, i contratti a termine, la attività di aziende subappaltatrici, il disagio e le difficoltà nella azione delle commissioni interne. Egli invita quindi il ministero a richiamare le aziende al rispetto della legge, e alla realizzazione di una politica che le caratterizzi in modo diverso nei confronti dei propri dipendenti, politica dalla quale però deve essere alieno ogni spirito paternalistico e che deve tendere invece a favorire la iniziativa delle comunità di lavoro.

Mentre gli oratori missini hanno ripetuto le note argomentazioni contro le aziende statali « che eludono scandalosamente il principio della economicità della gestione », il socialdemocratico PRETI ha lamentato le condizioni di sfavore fatte alle aziende statali nel settore dell'esportazione.

Dopo un intervento del socialista ANDERLINI che ha annunciato il voto contrario del suo gruppo, denunciando il fatto che gran parte delle aziende a partecipazione statale si muove sulla linea degli interessi dei grandi complessi privati, ha preso la parola il compagno on. TREBBI, che ha ampiamente trattato della politica svolta dall'ENI nel settore della produzione e della distribuzione del metano.

Contrariamente alle norme stabilite da una apposita commissione, una insufficiente percentuale del metano prodotto viene utilizzato per gli usi domestici e per la sintesi chimica, a vantaggio degli altri usi industriali che ne assorbono oltre il 64%.

L'Emilia, che produce il 50% del metano italiano ne consuma soltanto una piccola parte: la maggioranza viene avviata verso Torino, Milano, Venezia, a prezzi di favore per la grande industria monopolistica, che lo paga soltanto 6 lire al metro cubo, mentre lo stesso metano viene ceduto alle aziende municipalizzate emiliane che lo distribuiscono, per usi domestici, ad un prezzo doppio.

Donata a Parma la casa natale di Toscanini

PARMA, 17. — I tre figli di Arturo Toscanini, la contessa Vally Castelbianco, Wanda (sposata al celebre pianista Wladimir Horowitz) e Walter, sono giunti oggi a Parma per incontrarsi con il sindaco ingegner Ferrari e con l'assessore alla pubblica istruzione, con i quali hanno definito alcuni particolari della donazione al Comune della casa natale del maestro. La donazione avviene con la clausola che la casa sia trasformata in un museo toscaniano.

Einaudi migliora

Le condizioni di salute del sen. Luigi Einaudi, ricoverato l'altra notte alla clinica « Sanatrix » della capitale a seguito di una insufficienza cardiovascolare, vanno leggermente migliorando. Ieri mattina il malato è stato visitato dai professori Frugoni e Pozzi che hanno rilevato una frequenza del polso discreta ed uno stato generale abbastanza buono. « Vi è ancora una insufficienza cardiorespiratoria — ha detto il prof. Pozzi — ed è questo fatto che ha consigliato il ricovero in clinica ». Al capezzale dell'ex Presidente della Repubblica sono la moglie Ida ed il figlio Roberto. (Nella foto: l'ambulanza che trasporta l'ex Presidente dalla stazione alla clinica)

Contro la faciloneria governativa

Gli studenti chiedono una riforma seria e profonda non improvvisata

Il grave danno derivante dal cambiamento dei programmi e dei libri di testo ad anno scolastico già incominciato

(Continuazione dalla 1. pagina)

anche queste non tutte coperte.

Di qui la protesta degli studenti, i quali rivendicano di poter frequentare la scuola normalmente, senza ore vuote e senza i danni di cervellotiche decisioni unilaterali, oltretutto intempestive.

Questa mattina circa 10 mila giovani e ragazze degli Istituti tecnici statali e parificati di Milano hanno partecipato ad una manifestazione indetta dal comitato interstudentesco. L'intervento della polizia (che i giovani del resto già conoscevano per averla incontrata nell'inverno scorso durante le manifestazioni per l'ammissione dei periti alla Università), non è riuscito neppure a scalfirne la grande forza e la compattezza.

All'imbocco di via Torino si sono incontrate le due colonne di studenti provenienti dalle zone di Foro Bonaparte e di Montenapoleone: c'erano quelli dello Schrapparelli, del Cattaneo, del Verri, dell'Alfieri, del Moreschi, del Solferino, del Leonardo, del Foscolo, del Pitagora, del De Amicis e di altri ancora. Erano migliaia e in lunghissima fila hanno attraversato il centro della città e per via Manzoni, piazza Cavour, via Turati, sono arrivati al Provveditorato dove li attendevano altre camionette della polizia per disperderli, per impedire « l'assemblramento ».

Una delegazione di quattro studenti è stata ricevuta dal Provveditore agli studi al quale hanno chiesto di adoperarsi perchè al più presto anche negli Istituti tecnici si possa incominciare a far lezione senza altra dannosa perdita di tempo.

Perchè questo avvenga è però necessario che il ministro riveda subito almeno i tempi di attuazione della sua incredibile « riforma ». La circolare Bosco infatti ha comunicato ai presidi un cambiamento generale del piano di studi del settore, che dovrebbe valere a partire da quest'anno per tutte le classi, esclusa soltanto l'ultima.

Secondo Bosco cioè allievi del secondo, terzo, quarto anno, che hanno già portato notevolmente avanti lo studio di parecchie materie secondo i programmi tradizionali, dovrebbero essere inseriti nella riforma, senza tener conto che questo significa per certi aspetti ripetizione di studi già compiuti precedentemente e per altri lacune incolmabili, per la mancata acquisizione di cognizioni che dai nuovi programmi sono previste al primo o secondo anno. Ma non basta. La riforma del ministro prevede tassativamente che ogni professore non insegni più di una materia. Questa disposizione ha aperto il grosso problema della copertura delle doppie cattedre con unico titolare. Fino alla fine di settembre le nomine dei professori di ruolo o degli incaricati sono state fatte tenendo conto, per esempio, che lo stesso professore insegnava diritto e economia politica, ragioneria e tecnica bancaria. Ora non più. Per ciascuna materia occorre un docente: quattro professori dove prima bastavano due. Come si può, ad anno scolastico iniziato, reperire gli insegnanti necessari per materie di cui non abbondano oltre tutto i cultori? I presidi che hanno cercato di far qualcosa in questa direzione si sono trovati di fronte a insormontabili difficoltà. A soffrirne sono stati ancora una volta gli studenti, che si ritrovano senza professori e quindi senza possibilità di frequentare regolarmente le lezioni. E poi, ancora: come la si mette con i testi scolastici che sono stati già acquistati, conformemente agli elenchi esposti nei singoli istituti, elaborati a giugno dal consiglio dei professori, secondo norme stabilite da quello stesso ministero della Pubblica Istruzione che tre mesi dopo deciderà di cambiare programmi e libri?

Al Provveditore di Milano gli studenti hanno chiesto che il ministero disponga il piano di studi « riformato » esclusivamente per la prima classe in modo che le altre quattro possano portare a termine gli studi secondo i programmi iniziali, che sia mantenuto per quest'anno l'abbinamento tradizionale di alcune materie, per permettere che si faccia lezione normalmente; che siano prese concrete iniziative per il reale insegnamento del calcolo meccanico.

Gli studenti insomma non sono contro la riforma, da essi anzi sono partite le richieste più interessanti per un corso di studi più moderno. Ma vogliono che alla riforma si proceda con serietà, dopo aver ascoltato il parere di chi vive nella scuola, nel quadro di una riforma generale della scuola secondaria che spetta al Parlamento elaborare e decidere, fuori di ogni improvvisazione.

Il provveditore — che ha dimostrato di condividere le posizioni degli studenti — ha promesso di dare venerdì mattina la risposta precisa del ministero della P.I. Se essa non sarà tale da portare alla normalità, gli studenti degli Istituti tecnici saranno costretti a disertare, in segno di protesta, anche quelle poche ore di lezione che nel caos generale i presidi sono riusciti a organizzare.

MILANO — La colonna degli studenti in sciopero per le vie della città (Telefoto)